A colloquio con l'amministratore apostolico del Patriarcato di Gerusalemme dei Latini

Desiderio di rinascita

di Federico Piana

Mai come in questo periodo dominato dalla paura per la pandemia, in Terra Santa la fede è messa davvero a dura prova. Le celebrazioni liturgiche e le catechesi che si continuano a trasmettere online, il prolungarsi degli incontri virtuali tra sacerdoti e fedeli e il blocco quasi totale dei pellegrinaggi stanno creando scoramento e preoccupazione in tutta la Chiesa locale. Anche se nel più profondo del cuore la speranza non è stata sradicata. L'arcivescovo Pierbattista Pizzaballa, amministratore apostolico del Patriarcato di Gerusalemme dei Latini, è pienamente consapevole che in quei luoghi santi il desiderio di rinascita, di riscatto dal dolore causato dalla virulenza della malattia, non potrà venire meno, non potrà essere soffocato: «Noi siamo nella terra dove Gesù è risorto e quindi dobbiamo custodire la visione pasquale della vita che è una visione certamente di croce ma anche di risurrezione».

Eppure l'assenza dei pellegrinaggi è uno di quei fatti che sicuramente provocano smarrimento e dispiacere. Qual è attualmente la situazione?

Qui i pellegrinaggi sono praticamente fermi. In primo luogo, perché i confini sono ancora chiusi. Gran parte dei Paesi con i quali ci sono ancora relazioni richiedono la quarantena e questo naturalmente scoraggia i pellegrini. A ciò va aggiunto il fatto che nell'ultima settimana, in Israele e Palestina, si è verificata una seconda ondata di contagi molto forte che ha davvero spaventato.

In questo frangente così drammatico, come può essere definito lo stato d'animo della Chiesa?

Passata la prima fase della pandemia alla quale eravamo preparati, ora, purtroppo, siamo entrati in una situazione di emergenza prolungata: c'è l'aspetto sanitario che, con la recrudescenza del virus, sta preoccupando tutti. E poi ne esiste anche uno economico. Da diversi mesi migliaia di famiglie sono senza lavoro e ciò provoca delle conseguenze drammatiche, soprattutto nelle zone più povere del Paese: la Palestina e la Giordania non hanno gli ammortizzatori sociali che ci sono in Israele o in Europa.

Sicuramente la Chiesa non fa mancare la sua vicinanza spirituale e materiale ad ogni famiglia coinvolta. In che modo si concretizza la prossimità ecclesiale nei confronti delle persone che stanno soffrendo?

Attraverso il supporto di tante istituzioni. Penso in modo particolare ai Cavalieri del Santo Sepolcro. Con loro abbiamo aperto dei punti d'emergenza soprattutto nella zona di Betlemme, nel nord della Palestina e a Gerusalemme est, oltre che in Giordania, naturalmente. I punti di emergenza servono per dare aiuto alle famiglie che si sono ritrovate senza più nulla da un momento all'altro e che sono state spinte sulla soglia della povertà. Abbiamo attivato un sostegno alimentare, un supporto scolastico e sanitario. È il massimo che possiamo fare in questo momento storico.

Anche la preghiera sarà un aiuto costante?

Certamente. Noi siamo in Oriente e in Oriente c'è una Chiesa tradizionale – nel senso bello del termine – dove la partecipazione alla liturgia è molto sentita. Uno dei problemi attuali delle famiglie è quello di non poter partecipare, o di partecipare in maniera limitata, alle liturgie: per ovviare alle difficoltà, i nostri parroci si sono attrezzati per rendere concrete delle forme di preghiera alternative, per fare visite dov'è possibile, per formare i capi famiglia affinché possano portare la comunione ai propri familiari quando il sacerdote è impossibilitato a recarsi sul posto. Senza alcun dubbio, la preghiera è un sostegno umano e spirituale assolutamente necessario.

E la preghiera si può trasformare anche in un segno di speranza…

Mettersi davanti al Signore per la preghiera d'intercessione, in questo momento, è il pane necessario del quale abbiamo estremamente bisogno, oltre al pane quotidiano. Lo ripeto: noi siamo nella terra dove Gesù è risorto e siamo noi che dobbiamo conservare la visione pasquale della vita, fatta di croce, ma anche di risurrezione.

Un segno importante di speranza è stata anche l'ordinazione di nuovi sacerdoti per la Terra Santa, in un periodo estremamente difficile. È così?

Sì. Finora abbiamo ordinato undici sacerdoti e diciotto diaconi. Nonostante tutte le fatiche e tutte le divisioni, anche politiche, il Signore ci benedice con le vocazioni e per tutto questo lo ringraziamo.

Le chiedo di gettare uno sguardo al futuro: come si immagina la ripresa dei pellegrinaggi in Terra Santa e come si aspetta il ricominciare della fede partecipata, nei tempi prossimi?

Prima di tutto mi soffermo sui tempi. Abbiamo messo in conto che per circa un anno vivremo come stiamo vivendo ora. Siamo coscienti, poi, che per i pellegrinaggi non ci saranno più i numeri che avevamo prima: i viaggi saranno più complicati, anche il post-covid richiederà di mettere in atto attenzioni che nel passato non si prendevano. Il pellegrinaggio, insomma, dovrà adattarsi alle nuove situazioni con forme, modalità ed itinerari diversi. Allo stesso tempo, però, in Terra Santa il pellegrinaggio avrà sempre la caratteristica fondamentale dell'incontro con Gesù nei suoi luoghi. Ciò non cambierà mai.

Dunque, la Chiesa si attrezzerà per affrontare una tale situazione?

Necessariamente. Ce lo chiede il buon senso, ce lo chiederanno le leggi civili e ce lo chiederanno i pellegrini che certamente vorranno venire per devozione, ma in tutta sicurezza.

Secondo lei, perché è necessario che tutti i credenti aiutino la Terra Santa a non smarrire la fiducia nel proprio futuro?

La Terra Santa è il luogo che custodisce ancora oggi l'umanità di Gesù, la sua storicità. Gesù non è un messaggio astratto, non è un'idea. È una realtà che noi possiamo toccare. Custodire questo aspetto della Terra Santa e sostenere la sua speranza significa mantenere vivo, per tutta la Chiesa, il nostro legame con quel Gesù che qui si è fatto carne e che ancora oggi è la vera speranza per noi, ma anche per il mondo intero.

ACQUE VERONESI S.C. A R.L.
ESTRATTO ESITO DI GARA. CIG Lotto 1: 828313743E3 - Rete fognarie Verona e Provincia e Lotto 2: CIG 828315538E - Captazione Provincia Belluno. Questo ente informa che in data 25/06/2020 è stata aggiudicata la procedura aperta, tramite il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per i lavori di manutenzione straordinaria, estensione e nuove realizzazioni di condotte idriche, nonché di ripristino di opere di captazione e di presa, da effettuarsi in particolari siti del territorio individuati come "Interventi ex OCDPC 558 - VIAIA", per entrambi i lotti al concorrente **Consorzio Stabile Europeo**. Valore aggiudicazione: lotto 1 ribasso del 8,15% e Lotto 2 ribasso del 6,10% sull'elenco prezzi.
Direzione Personale, Acquisti e Legale, il Dirigente
Nicola De Ionta Frisari

Ad Aleppo numerose le iniziative promosse dall'associazione Pro Terra Sancta

Garantire l'istruzione anche ai bambini poveri

di Igor Traboni

Ad Aleppo, la seconda città della Siria martoriata dalla guerra e oggi dalla fame e dalla pandemia, esplode anche l'emergenza educativa per decine di migliaia di bambini senza istruzione. Ma tra le rovine, materiali e morali di quello che una volta era il ricco snodo commerciale tra il Mediterraneo e l'Eufrate, ci sono anche le storie liete di tanti bambini sordi, oggi più di 100 (ma appena 3 nel 2005, anno di fondazione della Ecole d'Habilitation et d'Initiation pour les Sourds, Ehis) che ogni giorno non solo vanno a scuola all'interno di un convento francescano, ma possono anche seguire un adeguato percorso riabilitativo di logopedia, grazie al quale molti di loro imparano a parlare proprio durante i primi anni di formazione e riescono così ad affrancarsi dal mutismo, aiutati da 38 tra insegnanti e operatori. Un lavoro meritorio, che due anni fa ha indotto l'autorità pubblica siriana a restituire ai frati francescani della Custodia di Terra Santa (la confisca di tutte le scuole private, soprattutto cristiane, risale agli anni '70 del secolo scorso) un'area che era di loro proprietà a fianco del convento, proprio per accogliere e ampliare le attività della Ehis. Fatti i lavori di sistemazione, già l'anno scorso sono stati accolti altri 40 bambini sordi.

Da Aleppo arriva anche la storia lieta dei 250 bambini che vanno a scuola dalle suore della Congregazione delle Sorelle del Rosario: materna, primaria e secondaria aperta nel 2010 nell'area di Mansoura, occupata tre anni dopo dai miliziani del sedicente stato islamico (Is). Ma le suore non si sono scoraggiate e nel 2014 hanno preso in gestione uno spazio appartenente alla Chiesa caldea e hanno riaperto la scuola che oggi accoglie bambini di diversa etnia e religione, con l'obiettivo nei prossimi due anni – ha dichiarato la direttrice suor Jacina Hassayant che guida 25 insegnanti – di aprire altre classi nella scuola secondaria, in modo da offrire l'accesso completo all'istruzione base (6 anni di scuola primaria e 3 di scuola secondaria). Però il 40 per cento dei bambini accolti arriva da famiglie povere che non hanno la possibilità di pagare la retta, costo che va ad aggiungersi a tutte le altre spese "ordinarie", dall'acquisto di cibo per i bambini alla gestione di spazi e ambienti. Ma ecco che, soprattutto dall'Italia, arriva la lunga mano della generosità, con questi e altri progetti sostenuti dall'associazione Pro Terra Sancta, un'organizzazione no profit presente in Medio oriente, che realizza progetti di conservazione dei luoghi santi, di sostegno alle comunità locali e di aiuto nelle emergenze umanitarie, laddove risiedono i frati francescani della Custodia di Terra Santa. E tra questi frati, spunta il volto pacifico e sorridente di padre Ibrahim Alsabagh, francescano della parrocchia latina di San Francesco d'Assisi, ad Aleppo: «Non potrei non sorridere, pur in mezzo a tante difficoltà, perché sento la gioia di essere amato dal Signore», racconta il parroco in un collegamento via Skype dalla Siria, organizzato da Pro Terra Sancta e anche per promuovere l'iniziativa della fondazione Mediolanum che ha deciso di raddoppiare ogni donazione per questi progetti.

Oltre al sorriso del simpatico frate francescano, si immagina subito quello dei bambini di Aleppo, accolti nella scuola per sordi o in quella delle suore. Ma anche dei bambini di strada, perché anche loro trovano sempre un motivo per sorridere. E invece no: la tristezza di Aleppo, dove trovare un po' da mangiare è un'impresa eroica così come un lavoro o una medicina, ha avvolto anche i più piccoli: «Si sono fatti seri e preoccupati anche i volti dei bambini – riprende padre Ibrahim – perché anche loro vivono mille difficoltà e non trovano più un motivo per sorridere».

Con i confratelli e i volontari della parrocchia, padre Ibrahim sta comunque ridando una speranza anche a tanti altri bambini, riaprendo loro le porte dell'oratorio estivo: «In questa situazione è tutto difficile e sarà così anche per il campo estivo, però quando ho letto che anche Papa Francesco invitava a fare qualcosa per l'estate dei bambini, ho pensato che noi non potevamo mica tirarci indietro». Ed ecco allora che ben 660 bambini arrivano ogni giorno nella parrocchia dei francescani, per giocare, per tornare a studiare un po' di catechismo, per consumare qualche pasto, per ritrovare anche la gioia di contatti umani e sociali interrotta pure in Siria dal lockdown. E qui si tocca un altro tasto dolente, con le cure sanitarie precarie e un'emergenza covid-19 difficile da affrontare. Un ulteriore macigno su tante famiglie, già messe in ginocchio da una crisi economica senza precedenti. Come se non bastasse, il 17 giugno scorso sono arrivate le nuove sanzioni economiche e adesso anche acquistare qualcosa per il sostentamento minimo è difficile, praticamente impossibile: i prezzi di carne, zucchero, riso sono quadruplicati, la Lira siriana si svaluta ogni giorno, il pane invece è calmierato, ma solo per chi ha la tessera governativa e molte famiglie lo portano in tavola solo una volta al giorno, servendolo ai figli con delle povere erbe tritate.

«Nella nostra parrocchia – riprende a raccontare padre Ibrahim – l'85 per cento della gente vive sotto la soglia di povertà. Ma non è che gli altri stanno bene o sono ricchi, diciamo che arrivano appena all'autosufficienza. E adesso c'è un altro nemico da affrontare: la perdita della speranza. In strada incontri gente disperata, che oramai parla da sola, che non sa più come fare. E sono sempre di più quelli che bussano alla porta del nostro convento chiedendo cibo o lavoro». Da questi frati arriva dunque anche un aiuto nello stare vicino a queste persone, pregando con loro e per loro (continuo e molto seguito il ricorso anche ai social durante il recente periodo del lockdown), cercando di ridare anche quella speranza il cui senso profondo è stato sottolineato dal cardinale Angelo Bagnasco, in qualità di presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali europee, che ha aperto l'incontro via internet con padre Ibrahim, ricordando la visita compiuta ad Aleppo nel settembre del 2019: «Ho conosciuto un popolo di grande dignità, che pure in mezzo a profonde sofferenze, tra macerie e paure, non si piange addosso». Per aiutare i bambini di Aleppo e sostenere i progetti di Pro Terra Sancta è possibile consultare ogni informazione utile sul sito internet dell'associazione.

A fianco padre Ibrahim Alsabagh parroco della parrocchia latina di San Francesco d'Assisi ad Aleppo

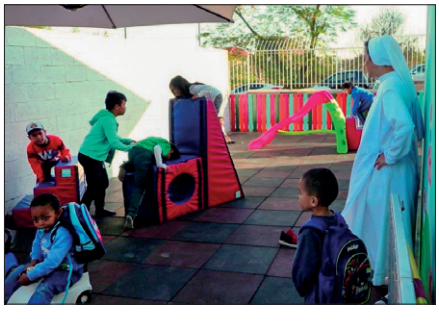
Assistenza sanitaria e lezioni a distanza in tempo di pandemia grazie all'impegno del Centro Santa Rachele

In aiuto dei piccoli migranti

Gerusalemme, 7. La pandemia di coronavirus non molla la sua presa a livello mondiale e alcuni paesi, tra cui Israele, hanno dovuto fare i conti con una nuova ondata di contagi che hanno messo in preallarme ospedali, strutture sanitarie e il governo sull'opportunità di reintrodurre restrizioni e tracciare spostamenti per impedire una ulteriore diffusione del morbo. Un'emergenza senza fine davanti alla quale risalta a Gerusalemme l'opera del Centro Santa Rachele, nel distretto di Talbieh, gestito dal vicariato di San Giacomo per i cattolici di lingua ebraica in Israele e collocato sulla proprietà del convento dei frati cappuccini. Nato nel 2016 per accogliere i bambini dei migranti cattolici e richiedenti asilo grazie anche al sostegno di Ordine equestre del Santo Sepolcro, Pontificie opere missionarie (Pom), l'organizzazione cristiana statunitense World Vision e l'associazione umanitaria svizzera Dear Foundation, è dotato di due grandi sale che fungono contemporaneamente da stanze da gioco e dormitorio per i più piccoli, e di una terza riservata al doposcuola. Altri locali sono adibiti ad uffici, studio e riunioni, con un piccolo alloggio per i volontari. Il nome del complesso, è scritto sul portale del vicariato di San Giacomo, è in onore di Rachele, «una delle grandi donne e madri della Bibbia, madre di Giuseppe e Beniamino, la quale ha lottato per avere figli ed è morta dando alla luce il suo figlio più giovane».

Prima del dilagare del coronavirus, venticinque bambini di età inferiore ai 3 anni venivano accolti ogni giorno nel Centro insieme a un gruppo di 15-40 minori che frequentavano il doposcuola, fungendo anche, nel fine settimana, da luogo di incontro dei giovani del vicariato di San Giacomo. Nonostante sia stato costretto a chiudere i battenti a metà marzo nel rispetto delle misure adottate dalle autorità civili per il contenimento del covid-19, ha dato comunque ospitalità a nove bambini e alle loro madri per venire incontro alle difficoltà di alcune famiglie di rifugiati, soprattutto indiani e filippini, particolarmente vulnerabili per alloggio e povertà e quindi più esposte al rischio contagio, assicurando comunque l'osservanza delle regole sanitarie imposte dal governo. Per alleviare le loro difficoltà economiche è stata lanciata anche una raccolta fondi tra le comunità cattoliche di espressione ebraica.

«Queste popolazioni – ha dichiarato Rafic Nahra, vicario patriarcale di Gerusalemme dei Latini per i fedeli cattolici di lingua ebraica e responsabile della pastorale per i migranti del vicariato di San Giacomo – spesso vivono insieme, in più famiglie, dividendo un unico alloggio, con la conseguenza di una grande promiscuità e quindi con alte probabilità di infezione».

Il Centro ha garantito anche lezioni a distanza per i bambini: il passaggio dalla scuola all'insegnamento online ha permesso di stabilire infatti un fruttuoso impiego del tempo, con delle giornate scandite tra corsi al mattino e attività sportive e ricreative il pomeriggio. I responsabili del centro, ha precisato padre Nahra, sono in contatto con i professori e annotano tutti i compiti da far svolgere ai piccoli, aiutati pure da persone che tramite telefono o via Skype li accompagnano nello studio. Tutto è stato organizzato in modo da aiutare i bambini a vivere come se si trovassero in una vera e propria famiglia. In precedenza, durante il periodo di quarantena sono stati distribuiti dalla struttura "kit antistress" ai genitori preparati da IsraAid, un'organizzazione israeliana il cui obiettivo è sostenere le persone colpite dalla crisi pandemica. Il materiale offerto conteneva una lettera di spiegazione in arabo e tigrino – lingua parlata dai migranti etiopi di etnia falasha – una pianta di menta, un pallone, carte da gioco, colori e altri oggetti pensati per alleggerire le situazioni di tensione e angoscia. Spazio anche al momento religioso: nel parco giochi della struttura vengono infatti celebrate messe due volte a settimana, sempre nel rispetto delle regole sanitarie, e una di esse è stata recentemente celebrata dall'amministratore apostolico di Gerusalemme dei Latini, arcivescovo Pierbattista Pizzaballa.

Santa Rachele intende rispondere a uno dei bisogni più urgenti delle persone immigrate in Israele, quello della presa in carico quotidiana dei bambini con meno di 3 anni per motivi di sicurezza, igiene e per una sana crescita, considerando che molti migranti trascorrono per lavoro diverse ore lontano da casa, costretti in alcuni casi ad affidare i figli a "nidi pirata", sempre più diffusi e detti "depositi di bambini": qui i piccoli, gestiti da donne migranti senza alcuna formazione, vengono tenuti in ambienti pericolosi e sovraffollati.